

**LE STRADE NELLA STORIA**  
*“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

**II° Lezione.**  
**Venerdì 16 Ottobre 2015**

**CAMMINI SPAGNOLI**

Il cammino di Santiago o meglio i cammini di Santiago si formano in seguito al ritrovamento della tomba di San Giacomo il Maggiore. Ma chi era costui?

**San Giacomo**

Giacomo, figlio di Zebedeo, pescatore, era uno dei 12 apostoli, come il fratello Giovanni l’Evangelista. Dopo la resurrezione di Cristo per molti anni girò la penisola iberica per compiere l’opera di evangelizzazione. Tornato in Palestina fu fatto decapitare dal re Erode Agrippa, che temeva che l’apostolo acquisisse un eccessivo potere. I suoi discepoli Attanasio e Teodoro ne raccolsero il corpo e lo trasportarono segretamente con una nave nei luoghi della predicazione. Sbarcati nei pressi di Finisterre si addentrarono in Galizia e gli diedero sepoltura.

**La scoperta del corpo**

Nei secoli successivi si perse traccia del sepolcro. Nell’anno 813 l’eremita Pelayo vide, per molti giorni successivi, una pioggia di stelle cadere sopra un colle. Una notte gli apparve in sogno San Giacomo che gli svelò che il luogo delle luci indicava la sua tomba. L’abate rimosse la terra che nei secoli si era depositata e scoprì il sepolcro. Ne diede notizia al vescovo locale Teodomiro che confermò la veridicità dell’accaduto. La notizia giunse presto al papa ed ai principali sovrani cattolici dell’epoca. Di qui iniziò il culto di Santiago. Fu costruita una piccola chiesa sul luogo del sepolcro; ben presto sorse intorno una città che fu denominata Santiago de Compostela (da campus stellae).

Prima di addentrarci in questa intricata vicenda e sui polverosi sentieri che conducono a Santiago facciamo un passo indietro per comprendere la storia del territorio che fu per secoli calcato dai calzari dei pellegrini.

**La Spagna Musulmana**

Nel 711 gli arabi, rinforzati da contingenti di berberi, passarono le colonne di Ercole, approdando sul promontorio che fu chiamato Gebel (Monte) el Tarik (Gibilterra), dal nome del comandante dell’esercito musulmano, Tariq ibn Ziyad. Conquistata la Spagna (al-Andalus) in soli cinque anni grazie ancora una volta alla buona accoglienza della popolazione locale, gli invasori passarono in Gallia e qui, furono sconfitti nel 732 a Poitiers. Mantenero però, per qualche anno, il controllo della Provenza e della Linguadoca, ritirandosi poi in Spagna. In breve tempo al Andalus divenne un emirato indipendente da Bagdad con capitale Cordova. Questo processo si compì entro il 756. Successivamente nel 929 l’emirato di Cordova diverrà califfato. Questo regno comprendeva la parte centro-meridionale della Spagna e del Portogallo di oggi, un territorio quindi molto più vasto dell’attuale Andalusia.

Invece, la parte della penisola iberica a nord del fiume Duero, rimasta in mano ai Visigoti, era divisa tra i vari regni cristiani.

La Spagna musulmana, grazie ad una politica di piena tolleranza nei riguardi dei cristiani ed ebrei, alla centralizzazione del suo apparato politico amministrativo, che si avvaleva anche di schiavi cristiani affrancati, e a una serie di emiri di notevole capacità, raggiunse in poco tempo una grande prosperità economica e un livello assai alto di civiltà. Sul finire del X secolo la capitale Cordova poteva rivaleggiare con Bagdad non soltanto come centro di traffici commerciali, ma anche sul piano artistico e letterario.

## LE STRADE NELLA STORIA

### *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

In questo suo periodo d’oro i califfi diedero l’assalto a diverse regioni espandendo ancora di più i loro domini. Basti pensare che nel 997 conquistarono Santiago de Compostela a nord ed invasero il Marocco e l’Algeria occidentale.

Il califfato però si frantumò nel 1031 in una serie di piccoli staterelli. Ciò fu dovuto sia alle divisioni interne alla politica di Cordova sia alle incursioni e alle campagne militari sempre più frequenti e agguerrite dei regni cristiani del nord.

### **La Reconquista**

Il primo focolaio di resistenza ai musulmani viene individuato concordemente nelle Asturie degli inizi dell’VIII secolo, cui altri se ne aggiunsero successivamente nella zona pirenaica (Navarra e Aragona). Si trattava di regioni montagnose assai povere, sulle quali gli emiri (dal 929 califfi) di Cordova rinunciarono a estendere il loro dominio diretto, per il quale si chiedeva una quantità di uomini di cui non potevano disporre, limitandosi a compiere di tanto in tanto spedizioni militari. L’obiettivo non era quello di ridurre sotto il proprio dominio le piccole formazioni politiche che vi si trovavano, quanto piuttosto di tenerle nella loro sfera d’influenza, sollecitando gli atti di vassallaggio dei loro capi.

Un maggior attivismo degli Stati cristiani è documentato fra IX e X secolo, anche se non ci fu mai uno sforzo unitario coordinato. Solo raramente si ebbero vere e proprie campagne militari.

Fra X e XI secolo il movimento espansivo assunse maggiore vigore, favorito dalla crisi politica del califfato di Cordova.

Fu allora che la riconquista, pur conservando il duplice aspetto di conquista militare e di colonizzazione, venne connotandosi anche come impresa politica e religiosa acquistando poi, nel corso del secolo XI, il carattere quasi di una crociata. Vi contribuirono i legami sempre più stretti con l’Occidente, dove la rinnovata iniziativa papale aveva avuto come effetto anche quello di scaricare all’esterno del mondo cristiano l’aggressività della nobiltà feudale. Numerosi cavalieri normanni, francesi arrivarono così in Spagna, per combattere contro i musulmani. Neanche questo valse, tuttavia, a stravolgere il carattere che la riconquista aveva avuto fino ad allora. I sovrani cristiani, infatti, non mancavano di fare appello all’ideale della crociata quando si trovavano in difficoltà. Mostravano, però, di perseguire innanzitutto l’obiettivo di sottomettere politicamente i musulmani e non di sterminarli o di costringerli ad andarsene, accontentandosi di imporre loro la propria protezione in cambio di un tributo annuo, così come l’Islam stesso faceva con i cristiani, che si trovavano sotto il suo dominio. Nelle regioni in cui erano numerosi, i musulmani conservavano perciò i loro beni e le loro leggi, oltre alla possibilità di professare liberamente la loro religione. Subivano restrizioni, per evidenti ragioni di sicurezza, solo nelle principali città, che dovettero abbandonare, a meno di non accettare di concentrarsi in quartieri periferici a loro destinati. Si comprende perciò la delusione dei cavalieri venuti dall’estero, i cui furori crociati mal si conciliavano con la politica dei sovrani spagnoli, improntata a una realistica considerazione dei propri interessi. Agli inizi del secolo XI la geografia politica della Spagna, al di là dei continui rimaneggiamenti provocati dalle frequenti aggregazioni e separazioni degli Stati cristiani, può essere sostanzialmente così delineata:

- il regno di Leon nella parte nord occidentale, da cui si staccò verso la fine dell’XI secolo la contea di Portogallo, destinata a trasformarsi in regno intorno al 1140 e ad espandersi lungo la costa atlantica (nel 1157 il re Alfonso Enriquez, con l’aiuto di crociati in viaggio per la Palestina, conquistò Lisbona, dove fissò la sua residenza);
- il regno Navarra nella parte nord orientale, che nella prima metà dell’XI secolo raggiunse il massimo della sua potenza con Sancio III il Grande (1000-1035), inglobando la Castiglia e parte del Leon;
- il regno di Castiglia nella parte centrale, in forte crescita al tempo di Ferdinando I, che si annetté nel 1037 il Leon (i due regni, tranne che negli anni 1065 - 1072 e 1157 - 1230

## LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

- rimasero definitivamente uniti), e di Alfonso VI, che completò la conquista della valle dell'Ebro e pose la sua capitale a Toledo, sottratta nel 1085 ai musulmani;
- il regno di Aragona a ridosso della zona pirenaica, che nel 1137 si unì alla contea di Barcellona (nata dalla marca ispanica, creata da Carlo Magno), dando vita a un organismo politico, destinato a grande avvenire, grazie all'integrazione fra le tradizioni militari aragonesi e l'attitudine dei traffici marittimi della porzione catalana.

Il movimento espansivo riprese verso la fine del XII secolo e portò nel 1212 alla vittoria dell'esercito congiunto castigliano aragonese a Las Navas di Tolosa a sud della Sierra Morena. L'avanzata cristiana ormai non era più contenibile: mentre i castigliani si impadronivano di Cordova nel 1236 e di Siviglia nel 1248, gli aragonesi dilagavano lungo le coste mediterranee, conquistando le isole Baleari e Valenza negli anni 1229 - 1238, i portoghesi continuavano ad espandersi lungo la tradizionale direttrice atlantica giungendo fino ai confini attuali del Portogallo, nell'Algarve. Verso la metà del Duecento la riconquista poteva dirsi sostanzialmente conclusa essendo rimasti musulmani solo un piccolo territorio di circa 30.000 km<sup>2</sup> alle pendici della Sierra Nevada, tra Granada, Almeria e Malaga, dove essi rimasero fino al 1492 come tributari dei re di Castiglia. L'emirato di Granada era, però, una regione ricca per i traffici commerciali, per la produzione artigianale e per la fiorente agricoltura nonché ben popolata, in seguito anche all'arrivo di un gran numero di profughi dalle zone conquistate dai cristiani. Contro di esso i sovrani cristiani non rinunciarono mai ai loro progetti di conquista, ma per più di due secoli non furono in grado di realizzare uno sforzo bellico risolutivo. Le varie azioni belliche si alternarono così a periodi di pace, durante i quali lungo la frontiera dei due Stati si continuavano a praticare da una parte e dall'altra quelle incursioni a scopo di razzia che, come si è visto, avevano caratterizzato le fasi iniziali della riconquista.

### **La battaglia di Las Navas di Tolosa**

Lo scontro cruciale per il destino dell'intera penisola fu combattuto a Las Navas di Tolosa nel 1212. Alfonso VIII di Castiglia (1155 – 1214) uscì vincitore dalla grande battaglia, che seguiva una serie di umilianti rovesci militari subiti per mano dei governanti musulmani della Spagna centro-meridionale. I cristiani si trovarono a fronteggiare la peggiore di tutte le eventualità: il tracollo dell'intera impresa della riconquista. Dando fondo alle sue risorse, Alfonso mise insieme una forza enorme non soltanto attingendo ai suoi sudditi castigliani, ma arruolando contingenti aragonesi e francesi. Una stima plausibile dell'entità di questo esercito parla di 60.000 uomini, una cifra che ne farebbe una delle più grandi, se non la più grande armata che i cristiani cattolici siano mai riusciti a mettere in campo nel medioevo. Finanziarla fu un compito assai gravoso. Il contributo della Chiesa di Castiglia fu pari alla metà del suo reddito annuale. A titolo di confronto, la tassa prelevata normalmente per una crociata in oriente non superava la decima parte dei redditi. La vittoria di Alfonso non solo scardinò la grande offensiva dei suoi nemici, ma colpì al cuore la potenza musulmana nella penisola iberica, contribuendo per fare un esempio, a rendere permanenti le successive avanzate in Portogallo. I quarant'anni dopo Las Navas videro una serie quasi ininterrotta di vittorie cristiane nel sud e nell'est della penisola: nessuna spettacolare come quella, ma tutte, come la conquista aragonese catalana di Valenza nel 1238, altrettante tappe nella costante espansione della dominazione politica cristiana.

### **I CAMMINI**

#### **Il camino primitivo**

La via che da Oviedo porta a Santiago, è conosciuto in Spagna come *camino Asturiano interior* oppure camino primitivo, in contrapposizione al *camino del Norte* della costa, che segue il frastagliato profilo delle coste affacciate sul mare Cantabrico. Geograficamente infatti il cammino è

## LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

Astur-gaelico in quanto attraversa le Asturie e la Galizia, congiungendone le due città eminenti, Oviedo e Lugo. Nella parola *interior* cogliamo invece il suo scorrere all'interno della Spagna settentrionale, per i boschi e le vallate di una montagna semideserta, attraverso regioni spopolate, disseminate di paesini ravvivati da un unico, polveroso bar tienda. Se guardiamo alla storia, scopriamo che questo cammino si fregia del nome Primitivo perchè ripercorre l'itinerario seguito nell'anno 829 dal re Asturiano Alfonso II il Casto, in quello che fu il primo pellegrinaggio iacobeo della storia. Il re, informato dal vescovo di Iria Flavia, Teodomiro, della scoperta nei remoti territori galiziani delle spoglie dell'apostolo Giacomo, aveva deciso infatti di recarsi con la corte a rendere omaggio alla preziosissima reliquia. Era partito da Oviedo, passando per Grado, Cornellana, Salas, aveva superato il terribile passo del Palo per scendere verso Fonsagrada e Lugo, seguendo i resti dell'antica calzata romana, e si era diretto ancora più a ovest, verso il monte Libredon, dove, circa 15 anni prima, un turbinare di stelle aveva indicato all'eremita Pelayo il luogo della Santa sepoltura. A quel tempo le Asturie erano un piccolo regno cristiano, selvaggio e isolato fra i territori occupati dei Mori. Agli occhi di re Alfonso, la scoperta dei resti dell'apostolo rappresentava un'occasione formidabile per far acquisire prestigio al proprio regno. Il significato dell'attribuzione era enorme: basti pensare che S. Giacomo Maggiore era stato uno dei tre apostoli che avevano assistito alla Trasfigurazione ed era quindi considerato il terzo in ordine di importanza fra i compagni di Gesù. Più eminenti di lui erano solo Pietro, sepolto a Roma, il cui primato era indiscutibile, e Giovanni, inestricabilmente legato alla lontanissima isola greca di Patmos. Non stupisce quindi che il re abbia “promosso” personalmente il ritrovamento, donando a Teodomiro “tre miglia di terra” e si sia affrettato a convocare un concilio per convalidare la veridicità e l'importanza delle reliquie, facendosi lui stesso pellegrino. Fu così che tutto ebbe inizio, il cammino di Santiago, la Reconquista e la storia stessa della nazione spagnola: con l'intuizione di un re che, in tempi in cui veramente la fede smuoveva le montagne, comprese l'importanza di munire di un comune denominatore religioso i dispersi regni cristiani della Spagna settentrionale, dando loro la coesione necessaria per contrapporsi efficacemente alla dominazione araba. Non a caso peraltro, Santiago viene sempre rappresentato nella duplice forma di pellegrino e di combattente Matamoros e, non a caso, “Santiago e avanti Spagna!” è stato per secoli il grido di battaglia degli eserciti spagnoli, ormai non più difensori di un piccolo regno disperso tra le montagne, ma custodi spietati di un impero su cui non tramontava mai il sole. Oltre che strumento di coesione ideologica, il culto di Santiago, promuovendo il pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo, divenne motore per lo sviluppo del commercio, il miglioramento delle infrastrutture, la trasmissione della cultura e spinse il consolidamento anche economico dell'intera regione: già Gothe aveva detto che l'Europa moderna è nata pellegrinando verso Santiago. Oggi, la rinascita del cammino ha portato nuova linfa a zone depresse e quasi disabitate, favorendovi la fioritura di attività commerciali e ricettive e rinnovando ancora una volta il prodigio iniziato 1000 anni fa. Nell'alto medioevo, il camino primitivo era il percorso più attrezzato per l'accoglienza dei pellegrini: località oggi quasi disabitate vantavano Albergue di cui non rimane che il ricordo nei documenti o che hanno lasciato tutt'al più un toponimo, una cappella, un'ermita. Col tempo il progressivo ampliarsi dei regni cristiani rese accessibili gli altopiani della Castiglia in precedenza infestati dai Mori e dai briganti; gradatamente, dopo il trasferimento della capitale da Oviedo a Leon nel 911, le grandi rotte di pellegrinaggio abbandonarono gli impervi e pericolosi sentieri Asturiani in favore dei più agevoli sentieri della Meseta, originando quello che è oggi il cammino francese.

### **Il Cammino Francese**

Il Cammino francese, lungo circa 800 km, è, tra gli itinerari di San Giacomo, quello di maggior tradizione storica e quello più rinomato internazionalmente. Il suo tracciato attraverso il Nord della Penisola Iberica fu stabilito alla fine dell'XI secolo grazie al lavoro costruttivo e promozionale di monarchi quali Sancho III il Maggiore e Sancho Ramírez di Navarra e Aragona, nonché quello di Alfonso VI e i suoi successori. Le principali vie di questo Cammino in Francia e in Spagna

## LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

vennero descritte con precisione verso il 1135 nel *Codex Calixtinus*, libro fondamentale dell’eredità culturale di San Giacomo. Il Libro V di questo Codice costituisce un’autentica guida medievale del pellegrinaggio a Santiago. In esso si specificano le tappe del Cammino Francese e fornisce informazioni minuziose su santuari, rotta da seguire, accoglienza, genti e popoli, alimentazione, fontane, abitudini locali, ecc. Tutto ciò scritto con la sintesi e la chiarezza di una risposta pratica a una domanda concreta: il pellegrinaggio a Santiago. Questa guida, attribuita a un chierico francese Aymeric Picaud, mette in rilievo il desiderio politico-religioso di promuovere il santuario compostellano e di facilitarne l’accesso, ma mostra pure l’esistenza di una domanda di questo tipo d’informazione. Quando si confeziona questo libro, il Cammino Francese e i pellegrinaggi raggiungono il massimo apogeo –se escludiamo il momento attuale. Santiago diventa la meta di pellegrini procedenti da tutto l’orbe cristiano. Fino al punto di fare affermare a un ambasciatore musulmano che *“la moltitudine di fedeli che si dirigono a Santiago, e di coloro che ne tornano, è tanto grande da non lasciare libera la strada maestra verso l’Occidente”*. Con il passare dei secoli, e gli eventi politici e religiosi europei, l’itinerario fisico del Cammino Francese perde il suo peso specifico. Sarà alla fine del XIX secolo quando sorgerà un rinnovato interesse per la tematica di San Giacomo, che il cammino recupererà importanza. Questa riscoperta del cammino è continuata nella seconda metà del XX secolo con il progressivo ricupero del vecchio itinerario, riconosciuto a livello internazionale come uno dei simboli storici dell’unità europea. Importantissima poi per la strutturazione del cammino francese, specialmente dal punto di vista dell’ospitalità e dell’accoglienza, fu prima l’opera dei monaci cluniacensi e poi dei Templari e degli Ospitalieri. Cerchiamo di conoscere meglio questi personaggi.

### **La riforma della chiesa e la nascita di Cluny**

L’espansione dello spazio coltivato, la ripresa delle attività mercantili artigianali, e lo sviluppo delle città si inquadravano in un più generale contesto di crescita della società europea, che coinvolgeva anche altri campi, ugualmente contrassegnati da nuove esperienze. In ambito religioso, anzi, l’esigenza di rinnovamento si manifestò prima che altrove;

Come si ricorderà, il X secolo aveva conosciuto il massimo della crisi sia delle istituzioni politiche sia di quelle ecclesiastiche, le une alle altre in preda a un grave disordine. L’ordinamento pubblico si era frantumato in un groviglio di diritti signorili, che i sovrani non riuscivano disciplinare, dato che gli stessi funzionari pubblici avevano incorporato le loro cariche nei propri patrimoni familiari. L’ordinamento ecclesiastico, privato del sostegno del potere politico in seguito alla crisi dell’impero, non riusciva a funzionare sia per l’ingerenza di laici nell’elezione di vescovi, abati e rettori di chiese sia per il livello culturale e morale assai basso di prelati e chierici, che trascuravano i loro compiti pastorali e sottraevano i beni alle chiese, incorporandoli nel patrimonio delle loro famiglie. A far peggiorare ancora di più la situazione contribuì a un certo momento la diffusione della simonia, per cui i sovrani, vescovi e signori laici non esitarono ad accettare e richiedere somme di denaro da coloro che aspiravano al conseguimento di dignità ecclesiastiche.

Un altro problema era rappresentato dai chierici ammogliati ed da quelli che, soprattutto nelle campagne, aggiravano l’obbligo del celibato, vivendo in concubinato. Il fenomeno era diffuso un po’ ovunque ma in particolare in Italia meridionale, dove era riconducibile anche all’influsso della Chiesa greca, che invece ammetteva il matrimonio dei preti.

Tra la crisi dell’ordinamento politico e quella dell’ordinamento ecclesiastico c’era però una differenza, e non di poco conto. Alla prima ci si adattò facilmente, sia perché le condizioni generali dell’Europa altomedievale non consentivano, come si è detto, di far funzionare organismi politici di grandi dimensioni sia perché la società stessa provvide a trovare rimedio al disordine attraverso le iniziative di famiglie di signori e di funzionari pubblici, che diedero vita a nuovi ambiti di potere a carattere territoriale.

## LE STRADE NELLA STORIA

### *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

Molto più rapido ed efficace fu invece il recupero della funzionalità dell'apparato ecclesiastico. Innanzitutto, come ha osservato Giovanni Tabacco l'importanza preponderante che gli uomini del tempo attribuivano agli uomini di chiesa fece sì che le loro manchevolezze fossero sentite come più gravi, da parte degli esponenti più sensibili dei vari ceti sociali, dai signori e principi territoriali ai semplici fedeli. A ciò è da aggiungere che il mondo ecclesiastico, avendo assorbito in sé tutte le energie intellettuali dell'Europa altomedievale, aveva gli strumenti di carattere culturale, per comprendere la natura dei fenomeni in atto e per indicare i relativi rimedi.

E fu proprio la convergenza tra rinnovate esigenze religiose e disponibilità di risorse di carattere culturale a mettere in moto un grande movimento di riforma della Chiesa, destinato a imprimere ad essa un volto completamente nuovo.

Non a caso nell'ambito dei monasteri si manifestarono i primi segni di rinnovamento. Era infatti in essi che, nonostante le difficoltà create dalla presenza di abati imposti dall'esterno, si continuava una tradizione di studi di riflessione teologica, a servizio non solo della chiesa ma anche del potere politico, al quale i monasteri fornivano diplomatici, consiglieri ed esperti amministratori.

Già nel corso del X secolo, pertanto, cominciarono ad essere sperimentate forme nuove di vita monastica e moduli organizzativi, capaci di garantire ai monaci minori condizionamenti esterni.

L'esperienza, che si rivelò particolarmente feconda e che riassume in sé buona parte della storia monastica del periodo, fu quella del monastero di Cluny, fondato nel 910 in Borgogna dal duca Guglielmo d'Aquitania e dall'abate Bernone. Le novità che vi furono sperimentate furono di vario genere. Innanzitutto con Cluny abbiamo il primo esempio organico di ordine religioso. La regola benedettina prevedeva, infatti, la piena indipendenza di ogni monastero sotto la guida del suo abate e la giurisdizione del vescovo, ma questo aveva creato non pochi inconvenienti. I vescovi non di rado utilizzavano i beni monastici per il mantenimento delle loro clientele armate e i monaci erano privi di difesa contro le pressioni esterne sia dei vescovi sia dei laici, soprattutto in occasione delle elezioni abbaziali. Ora si sperimentava una formula nuova, di tipo centralistico: più monasteri sotto la guida di un solo abate, quello di Cluny, che reggeva le comunità locali attraverso dei priori, garantendo così una certa uniformità di governo e, soprattutto, una maggiore forza di resistenza ai condizionamenti esterni. Il prestigio dell'abate cluniacense era rafforzato inoltre dall'immunità (istituto giuridico che faceva sì che l'abbazia ed i suoi possedimenti fossero governati ed amministrati dall'abate o dai suoi delegati senza che alcun potere civile potesse intromettersi), e soprattutto dalla diretta dipendenza dal papato, con conseguente esenzione dalla giurisdizione del vescovo di Macon. Si trattava di una condizione giuridica del tutto particolare, già sperimentata a Monte Cassino, ma che nel caso di Cluny si rivelò un provvedimento capace di conferire un forte slancio a una nuova fondazione monastica.

Di non minore rilevanza erano le novità di carattere religioso e culturale. Già Benedetto d'Aniane, il riformatore dei monasteri del tempo di Ludovico il Pio, aveva modificato l'equilibrio tra lavoro preghiera, previsto dalla regola benedettina, dando più spazio alla preghiera e alle pratiche liturgiche. I cluniacensi fecero ancora di più: il lavoro manuale scomparve del tutto dalle occupazioni dei monaci, per essere affidato soltanto a servi e i coloni. Nello stesso tempo venivano introdotti la lettura giornaliera di un grande numero di salmi, solenni funzioni liturgiche, nuovi culti di santi e soprattutto riti di suffragio dei defunti. I monaci però praticavano anche la carità distribuendo pasti ai poveri: pratica, quest'ultima, destinata a raggiungere dimensioni enormi (3000 pasti al giorno) e a contribuire fortemente al dissesto finanziario dell'abbazia.

Preghiere, riti, opere di misericordia miravano stringere in una comunione universale tutti i credenti, vivi e defunti, ma soprattutto i benefattori e amici dell'ordine, che diventavano sempre più numerosi in Francia, in Italia, in Germania, in Spagna.

L'ordine cluniacense si espanse molto rapidamente in tutta Europa. Infatti signori e semplici fedeli vedevano in Cluny una chiesa rinnovata e degna delle loro offerte. Inoltre i riti speciali in suffragio

## LE STRADE NELLA STORIA

### *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

dei defunti fecero sì che molti donassero terre e beni all’ordine in rimedio delle anime dei loro genitori e delle loro.

È possibile rintracciare questa dinamica anche sul nostro territorio e con due esempi pratici: il monastero di San Giovanni battista di Vertemate e quello canturino di Santa Maria. Questi monasteri, il primo maschile e il secondo femminile, furono entrambi delle fondazioni cluniacensi e in tutti e due i casi, i fondatori dichiarano di donare le terre e gli edifici di loro proprietà all’abbazia borgogogna perché vi si edificassero dei monasteri e perché i monaci e le monache ospitati nelle strutture pregassero per le loro anime e per quelle dei loro defunti. In particolare il fondatore di Santa Maria a Cantù, Omodeo Tanzi ricorda anche i nomi dei suoi cari estinti per cui vuole che siano celebrati solennemente dei riti di suffragio: sono il padre Malberto, la madre Benedetta, il nonno paterno Bonizone ed un suo figlio prematuramente scomparso, Oldrado.

L’ordine quindi, grazie a tutte queste generose donazioni si ingrandì enormemente con una rete capillare di monasteri e ospizi che copriva come un mantello quasi tutta l’Europa. In particolare furono i monaci cluniacensi a strutturare l’accoglienza lungo il cammino di Santiago. Grazie ai loro numerosi monasteri i pellegrini che si recavano in visita alla tomba dell’apostolo trovavano un luogo sicuro dove passare la notte e un pasto caldo da consumare al riparo dai pericoli del cammino.

### **ORDINI MILITARI**

Oltre ai monaci cluniacensi l’accoglienza e la protezione per i pellegrini che transitavano sul cammino iacobeo era garantita dai due principali ordini militari dell’epoca: i cavalieri Templari e i cavalieri Ospedalieri.

#### **I templari**

Furono un ordine di monaci guerrieri creati in occasione della fine della prima crociata, nel 1118 da un gruppo di cavalieri capitanati da Ugo de Payen. La nuova confraternita aveva principalmente il compito di proteggere i pellegrini in viaggio verso Gerusalemme dagli assalti dei musulmani. In brevissimo tempo divennero una forza militare molto potente, l’unica insieme agli altri ordini militari, capace di garantire una certa difesa ai nuovi regni cristiani sorti dopo le conquiste in terra Santa. Nel giro di breve tempo però oltre che alla grande rete di fortezze e castelli fatti erigere a scopo di difesa, i cavalieri impiantarono anche un vasto sistema produttivo per il sostentamento loro e dei pellegrini che difendevano ed arrivarono grazie a una grandissima e capillare rete di case a coprire non solo il territorio della terra Santa ma anche quasi tutto il territorio europeo. Le case davano loro diversi vantaggi: servivano per raccogliere uomini, denaro e mezzi per la prosecuzione delle loro attività oltremare ed inoltre permettevano una veloce circolazione di notizie. Durante la loro permanenza in terra Santa arrivarono a costituire la più grande e capillare attività bancaria del tempo grazie alla quale riuscivano a mobilitare ingenti capitali non solo per la loro missione ma anche per finanziare altri grandi del tempo. Uno di questi grandi fu il re di Francia Filippo IV il Bello che aveva ricevuto prestiti enormi dall’ordine senza la possibilità di poterli saldare. Fu così che il sovrano iniziò a far circolare la voce infamante che i Templari adorassero il diavolo, sputassero sul Crocefisso, praticassero la magia nera e compissero abitualmente atti di sodomia. Grazie a questa serie di accuse e alla complicità del pontefice, il re riuscì a far arrestare in un colpo solo tutti i Templari di Francia il giorno venerdì 13 ottobre 1307. Il pontefice confermò le azioni del re francese e lo sostenne con diverse bolle arrivando alla fine a sciogliere l’ordine e ad emettere un ordine di arresto per tutti i templari in tutta la cristianità. I beni dell’ordine furono in parte incamerati dall’avidissimo re francese e dall’ordine degli Ospedalieri. Leggenda vuole che l’ultimo gran maestro dei Templari, Jacques de Molay, mentre si trovava sul rogo avrebbe maledetto il re francese e il papa. In effetti il papa Clemente VII morì un mese dopo l’esecuzione di dissenteria mentre Filippo nel dicembre dello stesso anno in seguito ad una caduta da cavallo.

## LE STRADE NELLA STORIA

### *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

Nonostante questa fine ignobile i Templari svolsero un ruolo di primo piano anche nell'accoglienza ai pellegrini in Spagna costruendo castelli e fortezze con cui controllavano il territorio e davano ospitalità ai viandanti. Siti templari lungo il cammino di Santiago sono: il castello di Ponferrada, Torres del Rio, Logrono, Arroyo de San Bol e molti altri.

### **I cavalieri Ospitalieri**

L'Ordine Ospitaliero fu fondato in seguito alla prima crociata dal Beato Gerardo Sasso, ritenuto da alcuni francese ma provato essere amalfitano, il cui ruolo di fondatore fu confermato dalla bolla papale "*Pie Postulatio Voluntatis*" di papa Pasquale II del 15 febbraio 1113.

Gli ospedalieri gestivano un grande ospedale, nei pressi della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, per pellegrini, e talvolta impiegavano medici ebrei e musulmani perché li aiutassero nell'assistere i malati. L'ospedale, accettava chiunque avesse bisogno di cure, non importa se cristiano, musulmano o ebreo. Venivano accolti gli orfani di guerra e i bambini abbandonati, affidati in parte a infermiere; e quando raggiungevano la maggiore età li si invitava entrare nell'ordine. Ma, com'è tipico degli ordini militari, gli ospedalieri, pur senza mai perdere la loro funzione originaria, assunsero sempre più la fisionomia di una forza combattente. Capitava spesso che il grande ospedale dell'ordine che disponeva forse di migliaia di letti, se non di più, si riempisse di feriti nelle battaglie combattute dagli stessi ospedalieri.

Gli Ospitalieri divennero uno dei più potenti gruppi cristiani nell'area. L'Ordine cominciò a distinguersi in battaglia contro i musulmani e i suoi soldati indossavano una sopravveste nera con una croce bianca. Dalla metà del XII secolo l'ordine era nettamente diviso tra membri militari e coloro che prestavano assistenza ai malati. Manteneva ancora un carattere prettamente religioso e godeva di privilegi finanziari concessi dal papato, tra i quali l'indipendenza da ogni autorità che non fosse quella del papa stesso e l'esenzione dai tributi.

Una volta persa la Terra Santa e quindi la loro funzione di aiuto e ospitalità per i pellegrini, i cavalieri trovarono rifugio sull'isola di Cipro dove si ritrovarono coinvolti nelle dinamiche politiche di quel regno. Per sottrarsi a tutto ciò nel 1309 in seguito ad una campagna militare durata due anni i cavalieri riuscirono a conquistare un loro dominio territoriale sottomettendo l'isola di Rodi. Lì rimasero per due secoli combattendo i pirati berberi e resistendo eroicamente ai tentativi di assedio dei musulmani. Dovettero però arrendersi dopo un eroico assedio durato sei mesi di fronte alle oltre 400 navi da guerra e ai 200.000 uomini dell'armata di Solimano il Magnifico nel 1522.

In seguito alla loro espulsione da Rodi i cavalieri si stabilirono a Malta continuando la loro azione in difesa della cristianità con una guerra spietata contro le navi corsare turche. Per questo motivo vennero di nuovo duramente assediati nel 1565 e perdettero quasi tutti i loro membri. Furono salvati dalla loro tenacia e dall'arrivo della flotta spagnola giunta in loro soccorso. Dopo l'assedio fu necessario ricostruire l'isola e venne fondata la città principale chiamata la Valletta in onore del gran maestro Jean de la Vallette che aveva guidato la difesa durante l'assedio. In essa, continuando la tradizione assistenziale dell'Ordine, fu costruito anche quello che era allora il più grande e moderno ospedale d'Europa, dove cristiani, musulmani ed ebrei venivano curati insieme senza distinzione.

### **Cammino Aragonese**

Il cosiddetto Camino Aragonés, in realtà è una variante iniziale del Cammino Francese, la cui origine in Spagna è il porto di Somport. E' è un viaggio di sei giorni, con partenza da Somport (Summus Portus 1600 metri di altitudine) e termine a Puente la Reina de Navarra, dove si unisce all'altra strada, che proviene da Roncisvalle. Si tratta di un viaggio di soli 170 km e la maggior parte del percorso è accompagnato dal fiume Aragón, le cui acque sono state per lungo tempo confine tra l'Aragona e la Navarra.



## **LE STRADE NELLA STORIA** *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

Il paesaggio è diverso in tutte le fasi, ma di grande bellezza. Bellissimi boschi e prati, tra antiche fortificazioni lasciano il posto a zone aride. In seguito larghe vallate danno accesso a una stretta gola (la Foz de Lumbier), e, dopo aver superato i monti delle Loiti sono i dolci pendii della Sierra de Alaiz ad ospitare i pellegrini. Questo percorso offre la possibilità di visitare i monasteri e luoghi di culto, passando attraverso città di grande importanza storica. Storicamente era utilizzato principalmente dagli italiani.

### **CAMMINI FRANCESI**

#### **Via Francigena in Francia**

La Francigena indubbiamente è stata uno dei più importanti itinerari che hanno solcato l'Europa. Nel medioevo univa Roma al mare del Nord secondo il tragitto più breve; a un livello suggestivo ma ad ogni modo del tutto corretto dal punto di vista storico, era anche la colonna vertebrale di una vasta rete viaria europea. La Francigena tuttavia non era una strada né fu progettata, disegnata o realizzata come le ferrovie o le autostrade contemporanee. Dobbiamo immaginarla come un fascio di strade e di itinerari alternativi per grandi linee parallele le une alle altre. Queste varianti cambiarono nel tempo ma che in certi casi invece convissero tra di loro senza che uno o altri venissero del tutto abbandonati. Uno di questi itinerari poteva essere preferito all'altro secondo la stagione, le situazioni belliche, le posizioni politiche oppure per evitare i territori controllati da potentati locali o i luoghi che si sapevano infestati di briganti.

#### **Crescita e decadenza della Via Francigena**

L'uso crescente della Francigena come via di commercio portò a un eccezionale sviluppo di molti centri lungo il percorso.

La Via divenne strategica per trasportare verso i mercati del nord Europa le merci provenienti dall'oriente (seta, spezie) e scambiarli, in genere nelle fiere della Champagne, con i panni di Fiandra e di Brabante. Nel XIII secolo i traffici commerciali crebbero a tal punto che si svilupparono numerosi tracciati alternativi alla Via Francigena che, quindi, perse la sua caratteristica di unicità e si frazionò in numerosi itinerari di collegamento tra il nord e Roma.

### **IL CAMMINO DEI CATARI**

#### **L'eresia in pillole**

Probabilmente il movimento cataro, oltre ad una reinterpretazione di un humus culturale e religioso, in ebollizione e preesistente, nella Francia meridionale e nell'Italia centro-settentrionale, fu influenzato, dal bogomilismo, altro movimento ereticale già fiorente nei Balcani alla fine del secolo X, per cui vale la pena spendere alcune parole.

Il movimento dei bogomili - il cui nome deriva da Bogomil, un prete portavoce dei contrasti del mondo contadino slavo con lo zar Pietro (927-969) - si rifaceva direttamente agli ideali evangelici, in aperto contrasto con la Chiesa e gli abusi di un sacerdozio degenerare.

Punti principali:

- fervente rigorismo morale,
- il distacco dai beni materiali e tangibili,
- il ripudio dei miracoli, che credevano opera diabolica, e, di conseguenza, il culto dei santi e delle reliquie.
- Non adoravano la croce

## LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

- non credevano che Dio Padre fosse l'autore del mondo visibile, a causa delle tante manifestazioni del male.
- Sostenevano anche che Cristo e gli apostoli non avevano stabilito né la comunione, né la messa e la liturgia,
- non prestavano il culto alla Vergine
- Identificavano il demonio con il «principe di questo mondo» e di tutte le cose del mondo visibile
- ripudiavano il battesimo ed avevano come preghiera principale il *Pater noster*.

È assai probabile che l’influenza di queste dottrine, mutate ed arricchite con tematiche proprie dell’Europa occidentale, abbia partorito un sincretismo che è poi divenuto il Catarismo. Non è un caso che il nome stesso del movimento derivi dal greco *Kàtharos* (= puro).

### **Diffusione dell’eresia**

L’eresia catara conobbe una maggiore diffusione nella Francia meridionale, nelle Fiandre e nell’Italia centro-settentrionale, allora le zone più vive dal punto di vista culturale ed economico, aree socio-economiche dove si avvertiva con maggiore sensibilità la discrepanza tra i testi evangelici e l’atteggiamento, spesso immorale e simoniaco, della gerarchia ecclesiastica. La liturgia e la ritualità catara rendevano i fedeli partecipi, anche se con livelli e modalità differenziate, soddisfacendo proprio quella domanda di adesione laica che, soprattutto a partire dal XII secolo, si diffuse un po’ in tutta la società medievale.

Non a caso tra i credenti e i perfetti catari troviamo sarti, fabbri, conciatori, mugnai, tavernieri, osti, pellicciai, tessitori, venditori ambulanti, e artigiani in genere, ma anche appartenenti all’alta borghesia cittadina come proprietari di beni di terreni e immobili in città, mercanti, imprenditori e banchieri. Tra i catari molte furono anche le donne.

Particolarmente recettiva ad accogliere la dottrina catara si dimostrò la *Linguadoca* dove intorno ai «buoni cristiani», come amavano definirsi, si creò un’estesa rete di solidarietà. Questa regione dal punto di vista politico, linguistico e culturale, era profondamente diversa dal resto della Francia. Parlava la lingua d’Oc e non l’Oil, come nel resto del paese; aveva saputo sviluppare la lirica dei trovatori (molti dei quali, come, ad esempio, Guglielmo Figueira, furono catari); forte era la tolleranza verso gli ebrei e i pensatori in genere (eterodossi e non). Testimonianza significativa della rilevanza che il movimento aveva saputo assumere nel corso del XII secolo, è il concilio cataro di Saint Felix de Caraman, una località della Francia meridionale nei pressi di Tolosa, dove nel 1167, si diedero appuntamento i maggiori esponenti dell’eresia catara, alla luce del sole e in aperta sfida alla Chiesa, rendendo così palese l’esistenza di un’organizzazione strutturalmente definita. Lo stesso abate Enrico di Marcy, parlando di Tolosa, dipinge un quadro a tinte fosche e arriva a sostenere che, stando le cose com’erano, nella regione non vi sarebbe stato più un cattolico nel giro di tre anni. Anche i maggiorenti erano catari o simpatizzavano per questo movimento: Ruggero II Trencavel, uno dei maggiori signori dell’area, risulta fortemente compromesso con tutta la sua famiglia; sua moglie Adelaide mantiene addirittura a corte Bernardo Raymond, consacrato a St Felix vescovo cataro di Tolosa, e Raimondo di Barniac, uno dei saggi cui era stato affidato il compito, sempre nello stesso concilio, di definire i confini dell’istituenda diocesi catara di Carcassonne. Ma la cosa che ancora più sorprende è che, grazie ad un salvacondotto, troviamo Bernardo e Raimondo a Tolosa, dove dibatterono pubblicamente con Enrico di Marcy, sostenendo apertamente la loro posizione dogmatica, per ritornarsene incolumi e senza restrizione alcuna alla corte di Adelaide.

## LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

### La struttura dell’eresia

Non abbiamo più, quindi, a che fare con un movimento spontaneo, ma con una struttura di tipo ecclesiale, dotata di una propria gerarchia e liturgia, in grado di soddisfare esigenze spirituali e religiose di vasta portata. Il movimento nella Francia meridionale, già nella seconda metà del XII secolo, era strutturato in quattro chiese: Agen, Tolosa, Albi e Carcassonne. A capo di ogni chiesa era collocato il vescovo, assistito nelle sue funzioni da un «figlio maggiore» e un «figlio minore». In caso di morte del vescovo, il figlio minore provvedeva alla consacrazione vescovile del figlio maggiore e questi, a sua volta, consacrava il nuovo figlio minore eletto dalla comunità. Accanto al vescovo e ai due figli minore e maggiore, in ordine gerarchico, c’erano i diaconi, che svolgevano funzioni similari a quelle di un sacerdote o di un parroco in ambito cattolico, ed infine i «perfetti», il cuore del movimento, accompagnati da un alone di santità e di ammirazione tra i seguaci.

### I Catari in Italia

L'altra area geografica dove si diffuse in maniera significativa il catarismo fu l'Italia settentrionale e centrale, in particolare l'area lombardo-veneta (nella metà del Duecento il frate Raniero Sacconi, lui stesso ex-cataro, afferma che fossero circa 2.500 i “perfetti”, coloro, cioè, che avevano ricevuto il sacramento del consolamentum e che conducevano un'esistenza ascetica e spirituale). Tra le cause che ne favorirono la diffusione, oltre ai motivi economico-sociali introdotti in precedenza e alla presenza di esuli fuggiti alla repressione scatenata dopo la crociata albigese, dobbiamo annoverare anche il lungo contrasto tra i Comuni e il Barbarossa.

Rispetto al movimento francese, il catarismo italiano si caratterizzò per la sua frammentazione e per i contrasti interni che portarono, in breve tempo, a ben sei chiese, separate le une dalle altre e ognuna con una propria gerarchia e specificità dottrinali:

- la *chiesa di Desenzano* (sul Lago di Garda) l'unica che praticava un dualismo di tipo assoluto e i cui adepti si chiamavano albanensi, dal nome del primo vescovo **Albano**
- la *chiesa di Concorrezzo* (vicino a Monza), la maggiore in Italia e i cui membri si chiamavano garattisti, dal nome del loro primo vescovo **Garatto**
- la *chiesa di Bagnolo San Vito* (vicino a Mantova), i cui fedeli venivano chiamati bagnolensi
- la *chiesa di Vicenza o della Marca di Treviso*
- la *chiesa di Firenze*, fondata da **Pietro (Lombardo) di Firenze**, di cui fece parte il famoso condottiero ghibellino **Farinata degli Uberti**, nominato nell'*Inferno* di Dante
- la *chiesa di Spoleto e Orvieto*

La chiesa di Concorezzo era quella numericamente più consistente con un grande numero di perfetti, più di mille e cinquecento, ed era presente in quasi tutta la Lombardia.

Il catarismo in Italia ebbe un destino diverso rispetto a quello francese, nonostante l'instaurazione dell'inquisizione e l'attività repressiva della Chiesa. Questo essenzialmente per due ragioni principali: la prima è l'appoggio, in funzione antipapale, che spesso le fazioni ghibelline seppero accordare ai catari, almeno fino alla battaglia di Benevento del 1266 che, con la sconfitta di Manfredi e del partito ghibellino, sancì l'egemonia angioina, facendo, così, mancare appoggi politici e di potere goduti fino a quel momento dal movimento. La seconda ragione è che nell'Italia centro-settentrionale quasi tutte le città conoscevano una situazione politica dinamica e frammentata. Erano governate da regimi comunali e avevano raggiunto una maggiore autonomia giurisdizionale rispetto alle città occitane. I «buoni cristiani» non accumulavano patrimoni fondiari, né pretendevano di esercitare diritti signorili, né intervenivano nella vita pubblica restando quindi neutrali rispetto alle dinamiche politiche delle città.

## LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

### Il culto cataro

I catari erano dei cristiani che interpretavano il Nuovo Testamento secondo un schema di tipo dualistico, ma distinto da quello dei manichei, con i quali vennero spesso accomunati dagli inquisitori cattolici. Credevano nell'esistenza di due principi contrapposti, il Bene ed il Male, impersonificati, rispettivamente, dal Dio Santo e giusto, definito nel Nuovo Testamento, e dal Dio nemico, o Satana. Sostenevano che il Male conduceva una continua ed incessante lotta contro il Bene per contendergli la vittoria. Secondo la dottrina catara il mondo materiale non era stato creato da Dio, ma era interamente opera di Satana e non era altro che una sua manifestazione. Anche l'origine del corpo umano era considerata diabolica, in quanto creatura di carne. Ma la vita, intesa come anima o spirito, era opera di Dio.

Reinterpretando la Genesi, i catari sostenevano che Satana indusse Adamo ed Eva a quell'unione carnale che avrebbe sancito il loro imprigionamento nella materia. Da quel momento in poi, attraverso la procreazione, lo Spirito si sarebbe moltiplicato e suddiviso all'infinito per opera del Demonio.

I catari proponevano, pertanto, un distacco dal mondo terreno e dai suoi valori per porre l'attenzione verso un mondo celeste e luminoso di ben altro valore. Il mezzo per cui le anime potevano essere liberate e ritornare alla loro dimensione spirituale, fuori dal tempo, era la conoscenza, la consapevolezza della loro natura.

La maggior parte delle sette catare credevano nella trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro, in una sequela di nascite e di morte, con diversi gradi di perfezione. Chi avesse condotto una vita onesta, sarebbe stato ricompensato reincarnandosi in un corpo più favorevole al suo progresso spirituale, fino alla definitiva liberazione. Chi, invece, trascorreva la sua vita nel crimine, si sarebbe degradato, reincarnandosi perfino in un animale.

### La figura di Gesù

Perché le anime potessero tornare al Dio Buono, Dio inviò un Messia, un Mediatore, Gesù, che secondo i Catari, era anche il più perfetto degli Angeli. Gesù scese nel mondo impuro della Materia, senza incarnarsi, però, perché non aveva corpo. La sua fu solo apparenza, una visione. Prima di risalire in cielo per tornare alla sua vera essenza, insegnò agli Apostoli la via della salvezza lasciando alla Chiesa in Terra lo Spirito Santo a conforto delle anime esiliate. Il Demonio, però, era riuscito a sopprimere e a sostituire la chiesa di Cristo con un'altra falsa chiesa, quella cattolica, così legata al mondo terreno.

L'autentica chiesa cristiana, quella che possedeva lo Spirito Santo, era ovviamente quella catara, mentre la Chiesa di Roma era la Bestia, la prostituta di Babilonia.

### I sacramenti catari

Alla base c'era la visione negativa del mondo quotidiano. Solo così possiamo comprendere la durezza di alcuni riti e il rigorismo ascetico di molte delle sue regole, come l'astensione, dai cibi carnei, abolendo dalla dieta non solo la carne, ma anche uova, latte e derivati, e la pratica del digiuno a pane e acqua, che veniva attuata per tre quaresime all'anno (prima di Natale, di Pasqua e dopo Pentecoste) e tre giorni alla settimana. Il rito cataro per eccellenza era quello del *Consolamentum* (indicato nelle fonti medievali anche con il termine di *Baptismus spirituale*), un rito complesso fatto con l'imposizione delle mani, che permetteva al semplice fedele di diventare un “perfetto”. In pratica era una cerimonia che racchiudeva in sé il valore dei sacramenti cristiani del battesimo, della cresima, del sacerdozio ed estrema unzione. Per poter ricevere il *consolamentum*, il fedele doveva superare un lungo periodo di iniziazione e solo dopo aver dato prova della sua reale ed intima vocazione con digiuni, veglie e preghiera gli era concesso.

## LE STRADE NELLA STORIA

### *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

#### **Il padre nostro cataro**

Per quanto riguarda la recita del Padre Nostro, in pratica, l’unica preghiera accettata dai catari (tranne alcune invocazioni minori), questa conteneva alcune significative correzioni del testo. In particolare al “dacci oggi il nostro pane quotidiano” si sostituiva l’espressione “dacci oggi il nostro pane soprasostanziale”, con la quale s’intendeva non tanto rievocare l’Ultima Cena o procedere alla consacrazione del pane stesso, ma invocare sui presenti lo Spirito Santo. I perfetti avevano l’obbligo di recitarlo più volte al giorno, abitualmente in serie da sei (*sezena*), da otto (*sembra*) o sedici (*dobla*).

#### **La fine dell’eresia**

Fu proprio la penetrazione del catarismo che spinse Innocenzo III (1198-1216) a bandire la crociata contro i catari nel Mezzogiorno di Francia nel 1208, trasformatasi poi in una vera e propria guerra di conquista da parte dei signori e nobili della Francia del Nord, e che si protrasse per oltre un ventennio, fino alla pace di Parigi del 1229, tra violenze e stragi sommarie che sconvolsero la stessa civiltà occitana. Le chiese catare del Sud francese furono decapitate e la repressione antiereticale portò all’istituzione dell’inquisizione, affidata ai frati Predicatori. I perfetti sopravvissuti trovarono rifugio nella clandestinità o nell’esilio, soprattutto nella pianura padana o nella regione dei Pirenei. Il pretesto che venne adottato per muovere la crociata albigese nel 1208, che tante conseguenze porterà nei decenni successivi, non solo nella Linguadoca, ma in gran parte dell’Europa cristiana, fu l’assassinio del legato pontificio Pietro di Castelnau. Fino ad allora Innocenzo III aveva adottato una linea morbida nei confronti dei catari, fatta di missioni di monaci cistercensi.

Con l’omicidio del legato papale a Saint-Gilles nel 1208, al quale forse non era estraneo lo stesso Raimondo VI, che era stato scomunicato dal legato stesso nell’anno precedente, il pontefice trovò la giustificazione che andava da tempo cercando per risolvere una volta per tutte la questione catara: quel fatto dimostrò che gli eretici non insidiavano solo la Chiesa, ma la stessa esistenza pacifica e civile. Bandì, quindi, la crociata che prenderà il nome di albigese, da Albi (anche se in questa città i catari non erano più numerosi che altrove). Alla Crociata parteciparono nobili dell’Ile-de-France e della Francia settentrionale, come il Duca di Borgogna ed il Conte di Nevers, ed avventurieri senza scrupoli, attratti sia dall’indulgenza dai peccati promessa dal papa a chiunque vi avesse preso parte, che, e soprattutto, dalle possibilità di saccheggio e conquista. L’esercito crociato, guidato da Simon de Montfort, che mosse contro la Linguadoca contava circa 20.000 cavalieri, con decine di migliaia di uomini al seguito; un’accozzaglia di credenti e mercenari, soldati e malviventi privi di scrupoli. Ma quella che nelle intenzioni del re di Francia Filippo Augusto doveva risolversi in una rapida spedizione punitiva e che vedeva, nella crociata, l’occasione per estendere il proprio potere su un’area, quella occitana, che da sempre era riuscita a mantenere una sua indipendenza politico-istituzionale, si trasformò in una vera e propria guerra, destinata a durare a lungo, oltre vent’anni. La prima città ad essere conquistata fu Beziers, il 22 luglio 1209. Fu un bagno di sangue. Il legato papale Arnaud Amaury, abate di Citeaux, interrogato dai suoi su come fosse possibile distinguere gli abitanti cattolici da quelli catari, pronunciò la famosa e, purtroppo, tremenda frase: *“uccideteli tutti, Dio saprà riconoscere i suoi”*. Gli stessi legati pontifici nella lettera che inviarono a Innocenzo III per informarlo della conquista della città scrissero: *“poiché i nostri non guardarono a dignità o al sesso o all’età, in quasi ventimila furono passati per le armi. Fatta così una grandissima strage di uomini, la città fu saccheggiata e bruciata: in questo modo la colpì il mirabile castigo divino”*. Stessa sorte toccò a Carcassonne, dove fu imprigionato e morì in carcere il visconte Raimond-Roger di Trencavel.

Alla fine nel 1229, Raimondo VII di Tolosa (1222-1249) spossato da una guerra che aveva sconvolto il Mezzogiorno della Francia, accettò la pace, mediata da Bianca di Castiglia, madre del nuovo re francese, il minorenne Luigi IX (1226-1270), poi ratificata con il trattato di Meaux. Raimondo riuscì a conservare solo parte delle sue terre; il resto venne ceduto alla corona di Francia.

## **LE STRADE NELLA STORIA** *“Un’introduzione alle grandi vie medievali”*

Fu costretto a dichiarare la sua fedeltà al re e, soprattutto, a negare ogni forma di protezione ai suoi sudditi di dottrina catara. Il crimine di eresia venne equiparato con quello di lesa maestà, obbligando di fatto il potere civile a collaborare col potere ecclesiastico nella ricerca e nella condanna di chi si fosse posto contro la fede.

### **STRUMENTI PRATICI PER AFFRONTARE IL CAMMINO**

#### **Cammini Spagnoli**

Sito internet : [www.mundicamino.com](http://www.mundicamino.com) di cui è disponibile anche un’applicazione per i moderni smart phone.

Attraverso il portale internet si possono ottenere le credenziali per qualsiasi cammino spagnolo.

In Italia il punto di riferimento per le credenziali è [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it) in grado di fornire credenziali e informazioni.

#### **Guide consigliate**

In generale quelle edite da *Terre di mezzo*

In particolare:

- Guida al cammino di Santiago de Compostela;
- A Santiago lungo la via della Plata;
- A Santiago lungo il cammino del nord;
- A Santiago lungo il cammino Portoghese;
- A Santiago lungo il cammino Primitivo;

#### **Cammini Francesi**

La Francigena francese è attualmente in corso di elaborazione.

Per il cammino de Catari

- [www.lesentiercathare.com](http://www.lesentiercathare.com) sito intente completo ed esaustivo su questo cammino
- F. Ardito, Le fortezze dell’eresia, Reportage 2000, edizioni Touring Club Italiano, 2006;